

Era francese l'aereo che ha tagliato la strada al DC 9 ad Ustica

Mancate collisioni, ancora nel «mistero» i due caccia

Erano comunque veicoli «amici» quelli avvistati nel mar di Sardegna - Due inchieste Ondata generale di protesta - Integrare al più presto le strutture civili e militari

ROMA — Ora è ufficiale: era un pattugliatore francese, più esattamente un Breguet Alize, come già l'Unità ieri aveva correttamente scritto, l'aereo che due giorni fa ha tagliato la strada al DC dell'Alitalia-Palermo poco sopra l'isola di Ustica. I due velivoli sono «intercettati» ad appena sessanta metri di distanza e ad una quota di 1200 metri. Come dire, insomma, che la tragedia è stata evitata per un miracolo. Sessanta metri in cielo si fanno in meno di un attimo.

C'è invece un residuo di mistero per quel che riguarda i due caccia «avvistati» dal DC-9 sulla rotta Roma-Cagliari. Un comunicato del ministero della Difesa ieri pomeriggio era prodotto di particolari sulla mancata collisione tra il velivolo civile italiano e l'aeromobile militare francese («L'unico risultato che è transito al momento dell'interferenza risultò essere un aereo del tipo Alize dotato dalla portiera «Clemenceau» in navigazione in acque internazionali ed atterrato poi alla base aerea di Sigonella») mentre sull'altro, grave episodio si limitava a dire che «l'interferenza è avvenuta nell'ambito di spazi nazionali».

La nota della Difesa poteva prestarsi a più di una maliziosa interpretazione e cioè: erano, per caso, caccia «nemici»? La difesa aerea italiana li aveva intercettati? Poi, giungendo successive verità presso lo Stato maggiore dell'aeronautica, abbiamo appreso che i due caccia erano «amici». Avevano, cioè, risposto positivamente al controllo radar, con tracce «amiche».

Ma, ecco il problema, i due velivoli non hanno ancora una

nazionalità né un'identità. «O sono francesi o americani» dicono all'Aeronautica militare. Ma in ogni caso «non erano impegnati» — aggiunge il ministero della Difesa — «in quel momento in attività di volo connessa con l'esercitazione Nato «Disanti Hammer». Insomma i due caccia se ne andavano per i fatti loro. Senza un piano di volo e senza che gli «alleati italiani» ne sapessero nulla.

Adesso saranno due inchieste ufficiali, disposte dal ministro dei Trasporti Signorile e da quello della Difesa Spadolini, a dirci come sono andate le cose. Ma un'ondata imponente di proteste per il grave pericolo corso sia a Palermo che a Cagliari si è levata in questi giorni un po' dovunque. Perfino lo stesso ministro della Difesa «ha richiamato ancora gli Stati maggiori di forza armata alla più scrupolosa applicazione delle procedure di volo onde garantire la massima sicurezza del traffico aereo».

Con forza è tornata alla luce, in queste ore, la vicenda della netta separazione tra enti civili e militari predisposti al traffico aereo e all'assistenza in volo. Da cinque anni si aspetta che si formi un comitato «unitario» e ci sono volute le due «mancate collisioni» dei giorni scorsi, senza dimenticare l'episodio del 18 aprile quando sul cielo di Palermo un Tornio dell'Ami per poco non intercettava un DC dell'Alitalia in volo regolare da Bergamo a Roma, per riportare il tema all'ordine del giorno.

Claudio Signorile «in relazione al ripetersi di episodi di interferenza tra il traffico aereo militare e civile» ha, ora,



sollecitato la presidenza del Consiglio dei ministri, che per legge ne è il responsabile, a costituire il comitato per l'utilizzazione dello spazio aereo. Giovanni Spadolini ha confermato la piena collaborazione degli organi tecnici del ministero della Difesa per l'utilizzazione dello spazio aereo per le esigenze militari e civili.

E, sin nell'uno che nell'altro caso, sono discorsi che dovevano essere fatti qualche anno fa. La negligence ministeriale poteva avere stavolta dei risvolti molto amari.

Il presidente dell'azienda autonoma di assistenza al volo (Anav), il generale Antonio Mura, mettendo il dito sulla piaga, ha detto: «L'Ami è responsabile del traffico aereo civile che si svolge nelle aeree fornendo assistenza ai velivoli che presentano regolari piani di volo, ma non può evitare intrusioni negli spazi aerei controllati di velivoli non autorizzati a volare in quel territorio. Ciò in modo particolare negli spazi sovrastanti le acque internazionali».

Due prese di posizione sono venute anche dai sindacati e dall'Anape. Il senatore Giuseppe Fiochi della Democrazia indipendente, ha chiesto invece una riunione congiunta delle commissioni Difesa e Trasporti per esaminare i problemi collegati alla sicurezza del traffico aereo.

NELLA FOTO: un caccia americano F-14, che potrebbe essere il tipo di aereo avvistato dal DC-9 sulla rotta Roma-Cagliari

A sessantotto anni

È morto il noto giurista Pietro Nuvolone



È morto il noto giurista Pietro Nuvolone

PARMA — È morto all'ospedale di Parma l'avv. Pietro Nuvolone, uno dei più noti esperti di scienze giuridiche d'Italia. Aveva 68 anni. Una decina di giorni fa era stato operato di ernia addominale e stava per essere dimesso dall'ospedale quando è stato colpito da un embolo che lo ha ucciso.

Docente di diritto penale all'Università di Milano, Nuvolone era membro di parecchie commissioni di studi giuridici e aveva fatto parte della commissione ministeriale per la riforma del codice penale e di quella dell'Onu per la redazione del codice penale del Vietnam del Sud. Laureato all'Università di Pavia, cominciò la sua carriera universitaria come libero docente all'Ateneo di Urbino. Fu poi titolare di cattedre sia ad Urbino sia a Parma e Pavia. Moltissime le sue opere. Giornalista pubblicista, l'avv. Nuvolone aveva collaborato con parecchi quotidiani italiani e anche con pubblicazioni straniere. Dottore «honoris causa» all'Università di San Paolo in Brasile: era anche docente dell'Università di San Carlos sempre in Brasile e vice presidente della «Société Internationale de défense sociale». Più volte aveva svolto cicli di conferenze in America Latina e in diversi paesi europei. Negli ultimi anni era stato difensore in molte cause importanti. Tra gli altri aveva difeso il finanziere Carlo Pesenti — di cui aveva portato in aula la notizia della morte durante un processo stralcio per la complessa vicenda del Banco Ambrosiano — l'ex collaboratore di Moro Sereno Freato e altri grossi personaggi della finanza.

I funerali si svolgeranno oggi alle 10.30. Il corteo funebre partirà dallo studio che Nuvolone aveva a Piacenza.

Vito Faenza

Ha denunciato: «Le minacce ai «pentiti» sono iniziate dopo le visite nelle carceri di delegazioni Pr»

E ora Pandico accusa anche i radicali

Sorpresa e proteste per le affermazioni del camorrista, non sostenute da alcuna prova - Ieri nell'aula-bunker di Poggioreale è stato messo faccia a faccia con i primi imputati - Il confronto con Concutelli - Ha dimostrato di sapere molte cose, ma spesso si è contraddetto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il pentito «senza incertezze» e senza «dubbi», Giovanni Pandico, è tornato nell'aula bunker di Poggioreale per il «secondo tempo» della sua deposizione, quello dei confronti con le persone che ha accusato. Siccome si è accampato dagli sfidati che piovevano dalle gabbie, il «grande accusatore», con il suo vestito blu e la sua onnipotente cartellina marrone si è andato a sedere alla sinistra del presidente per sostenere le accuse rivolte nel corso della sua interminabile deposizione durata già oltre 35 ore.

Prima di richiamare Pandico e cominciare i confronti il presidente ha detto: «Lui, Luigi Sansone, ha dato lettura di due lettere giunte al

pm. La prima, di Guido Capatano, denuncia minacce e annuncia la volontà di chiarire alcuni aspetti della vicenda Tortora; la seconda, sempre di un pentito, Andrea Villa, parla di intimidazioni, situazioni di reclusione pessime e contiene la richiesta di un trasferimento nel carcere di Paliano. Giovanni Pandico ha cominciato il suo monologo con Mario Astorina, il quale — è stato chiarito a tutti — ha cercato di far cadere in contraddizione il pentito più che per salvarsi (è un ex-gestolano) per infiaccare le accuse alla sorella e agli altri imputati.

Alle 11,36 lo scontro è cominciato: «PRESIDENTE: «Lei conosce questo signore?»

PANDICO: «Sì. È Mario Astorina, detto «Marietta» o

«uno». Mario Astorina si è immolato per dimostrare che Pandico non è quello che dice e ci è anche riuscito quando Pandico ha affermato: «La pistola di Ascoli era una calibro 38... ed Astorina ha potuto affermare trionfante che invece era una «calibro 32, che i proiettili erano sette e non cinque, la pistola non aveva il «cane», perché era di quelle a percussione interna».

In pratica ha affermato di aver avuto a che fare con gli armi, con la Nco, ma ha fatto cadere in contraddizione il pentito che non conosceva tutti questi particolari.

Lo stesso risultato lo ha ottenuto Concutelli, il quale dall'aula di una preparazione culturale maggiore rispetto a quella di Pandico ha dato

TORINO — Dunque, il presidente della Confindustria Luigi Lucchini è stato condannato a tre mesi di reclusione senza il beneficio condizionale della pena perché recidivo. Recidivo nel violare la legge dello Stato, cogliendo così «a più lavoratori dipendenti esposti a polveri e broncoirritanti nell'ambiente di lavoro una lesione personale da cui è derivata una malattia a carico dell'apparato respiratorio». Insomma, la silicosi. La storia di queste violazioni sulla pelle degli operai è raccontata nelle 82 pagine della sentenza che il pretore di Torino, Raffaele Guariniello, ha depositato in questi giorni. La storia si svolge nelle «Acciaierie Ferrerie Lucchini», con stabilimento in Settimo Torinese. Protagonista è il padrone. Vittime sono i lavoratori che a causa di tale «colposa» esposizione hanno subito l'indelebile e permanente della funzione respiratoria. Il delitto è di «lesione personale colposa plurima».

Gli elementi probatori raccolti — dice il pretore — «stanno a dimostrare che il Lucchini è il primo, effettivo,

Duro giudizio del pretore di Torino

Storia di Lucchini e dei suoi operai colpiti da silicosi

Il presidente della Confindustria è recidivo: niente condizionale - Depositata la sentenza

un provvedimento di amnistia, e il Lucchini, anziché cogliere, come avrebbe dovuto, il significato dell'avvertimento, continua a fare i propri comodi.

Nell'aprile del 1980, Lucchini è raggiunto da una nuova comunicazione giudiziaria in relazione a più casi di malattie da lavoro. «Ciò malgrado — osserva il pretore — lo stabilimento di Settimo continua a restare per

anni uno stabilimento nocivo». E dunque, quel che emerge nei Lucchini è un atteggiamento di consuetudine a rifiutarsi ad esercitare la funzione di imprenditore in rispetto delle leggi che governano il mondo del lavoro. «Una rifiutanza, si badi, che resta ferma pur a fronte degli interventi, non solo degli organi amministrativi preposti alla prevenzione, bensì della stessa Autorità Giudiziarla».

Insomma, la legge sono me. E chissà che novità per il pretore, il Lucchini, in atteggiamento che si sia guadagnato i galioni di presidente della Confindustria. «E non è un caso — prosegue il pretore — gli stessi rifiutamenti trovati conferma in due ulteriori condanne subite da Lucchini in passato e passate in cosa giudicata. Una prima condanna risale al 15 novembre 1969, ed è pronunciata dal pretore di Salò, sia per l'omessa consegna a 153 dipendenti del prescritto prospetto paga, sia per l'omessa protezione dei lavoratori, sia per l'omessa attuazione di una mola abrasiva artificiale. Una seconda condanna è pronunciata dal pretore di Torino, e confermata dal Tribunale di Torino il 26 gennaio '75, per violazione dello Statuto dei lavoratori. E non si dica che il povero imprenditore ignorava i pericoli ai quali era esposto gli operai. Lo stesso Lucchini ammette infatti: «Sapevo che c'era un problema dei fumi e delle polveri sulla base di quanto ci era stato detto dall'ispettore del Lavoro e sulla base di rilevazioni ambien-

Situazione insostenibile con la scadenza (30 giugno) della proroga che il governo non intende rinnovare

Mezzo milione gli sfratti pronti per essere eseguiti

Che cosa accadrà dopo le elezioni? Oltre due milioni di persone coinvolte - Il dramma delle grandi città - Il Pci: come uscire dall'emergenza-casa

Dal nostro inviato SORRENTO. Libertà di sfratto, dopo il 30 giugno, con la fine della proroga. Si sono già accumulate mezzo milione di sentenze di esecuzione. Ciò vuol dire che possono essere cacciati di casa due milioni di persone. Un altro dramma sociale di vastissime proporzioni. Come accadrà dopo le elezioni amministrative? Il terzo decreto di proroga che è stato convertito un mese fa, dopo lunghe battaglie parlamentari, sta per esaurire i propri effetti. Ed è abbastanza facile prevedere, che l'emergenza si aggraverà. La situazione è allarmante, secondo le stesse fonti governative. L'elaborazione dei dati forniti dall'osservatorio del ministero dell'Interno, dà in ventuno mesi



256.416 sentenze esecutive. L'indagine tuttavia, è ferma al settembre '84. Quindi mancano gli sfratti accumulati prima dell'83 e quelli emessi negli ultimi sette mesi, fino ad aprile. Complessivamente sono oltre mezzo milione, ha dichiarato il segretario del Sunia, Antonio Bordieri, al Congresso dell'Unione internazionale degli inquilini che si aprirà ieri nei saloni del «Vesuvio» a Sorrento. «I dati che sono state messe a confronto le realtà e le esperienze dei paesi europei (Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, federale, Grecia, Italia, Norvegia, e Svezia)». Torniamo agli sfratti. La lettura dei dati del Viminale — sostiene Bordieri — rivela che in Italia unico paese in Europa, si sfratta senza che il proprietario ne abbia bisogno. Infatti, in questi ultimi mesi registrati, solo l'11 per cento dei totale riguardano la necessità. 196.087 sfratti sono stati dichiarati senza alcun motivo per finita locazione, cioè al termine del contratto non rinnovato; 31.651 per altre cause; ed appena 28.678 per necessità. La situazione più drammatica riguarda i capoluoghi di provincia dove si è verificato il 70 per cento degli sfratti e questi il 70 per cento (126 mila) in un anno e mezzo, i rinvii riferiscono a undici città (Roma, Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Palermo). In queste città per l'esecuzione di oltre 32 mila sentenze, gli uffici giudiziari si sono serviti dell'intervento della forza pubblica, spesso ricorrendo all'uso delle autobluande per sloggiare malati e anziani. Il 42 per cento dell'intero, accreditato in un anno e mezzo 29.940 sfratti a Roma, 20.742 a Milano, 11.981 a Torino, 10.895 a Genova, 9.512 a Napoli,

1.998 a Catania con la punta più alta in percentuale (uno ogni quindici famiglie) seguita da Bari con 5.594 sfratti e da Taranto con 3.880 (uno ogni venti famiglie). Ma si tiene conto che a Roma, complessivamente sono oltre 60 mila, il totale in questi centri — sostiene Bordieri — dovrebbe essere raddoppiato.

Che fare di fronte a questa situazione? Risponde Lucio Ieri, il presidente del settore casa del Pci: «Anche da questo punto di vista, il voto del 12 maggio acquista maggiore rilievo. Se il pentimento si riesce a ristabilire, il governo continuerà nell'attuale confusa politica. Se invece sarà il Pci a rafforzarsi, sarà più facile imporre situazioni adeguate. La via di uscita immediata dall'emergenza consiste nella proroga di tutti i contratti di affitto e sospensione delle disdette, esclusi i casi di urgente e im-

prorogabile necessità del locatore: nell'introduzione dell'obbligo di affitto ad equo canone degli alloggi vuoti ai proprietari che non hanno più di due nella eliminazione della finita locazione, riconoscendo al proprietario procedure rapide di rilascio, con l'intervento del Comune, ove esista una giusta causa; nella riduzione consistente della tassazione per chi affitta nella materia perquisitiva degli affitti più bassi, legata all'erogazione del contributo casa del fondo sociale per i cittadini con redditi più bassi. Provvedimenti destinati ad operare a medio termine figurano la legge sugli espropri e sulle aree fabbricabili, un nuovo piano decennale di sviluppo mirato al sistema della casa, l'espansione e la riforma dell'edilizia pubblica, il rilancio dell'edilizia cooperativa e agevolata».

Claudio Notari

Passata a Firenze l'inchiesta sulla strage del rapido 904

L'inchiesta per la strage di Natale sul rapido 904 Napoli-Milano, dove morirono 15 persone e 184 rimasero ferite, è da ieri nelle mani del sostituto procuratore Pier Luigi Vigna di Firenze. Nel corso di un vertice, ieri a Firenze, è avvenuto il passaggio ufficiale delle indagini dai giudici bolognesi a quelli fiorentini. Allo scopo di procedere più rapidamente nelle indagini è stato costituito uno speciale nucleo composto da polizia e carabinieri. Il passaggio di mano non incideva è dovuto al fatto che si ritiene che l'ordigno sia stato collocato alla stazione di Firenze. Nella perizia composta di sessanta pagine datiloscritte e duecento allegati tecnici c'è anche una descrizione dell'uomo che sistemò la bomba: età tra i 45 e i 50 anni, corporatura robusta, viso tondo, altezza un metro e 75, indossava un cappotto color cammello, aveva un basco e due valigie di pelle, semirigide e con manici lunghi.

Morti in un incidente stradale due emigrati tornati per votare

PARMA — Due emigrati che tornavano in Sicilia per votare sono morti ieri prima dell'abita sull'autostrada del Sole a causa di un incidente stradale. Le vittime sono i coniugi Alfonso Messina e Maria Mirabile: avevano entrambi 28 anni e provenivano da Mannheim, dove risiedevano da qualche anno per motivi di lavoro. Con loro viaggiava anche la figlialetta in questa occasione. Perinata gravemente ferita e ricoverata al centro riabilitazione di Parma con prognosi riservata. L'incidente è avvenuto verso le tre. La «Ritmo» di Alfonso Messina, probabilmente per un colpo di sonno del conducente, è andata a tamponare un autotreno che la precedeva.

Si intrufola in base Nato Arrestato giovane a Cagliari

CAGLIARI — Il desiderio di visitare l'aeroporto Nato di Decimomannu (Cagliari) senza permesso rischia di costare caro ad un giovane autoterrotransviere. Antonio Macclanti di 28 anni nativo di Iglesias (Cagliari), dipendente delle Ferrovie meridionali (Fm), si è presentato in auto all'ingresso dell'aeroporto Nato di Decimomannu e quando il militare di guardia gli ha chiesto i documenti ed il permesso di accesso, ha preteso sull'acceleratore e approfittando del passaggio dell'auto che lo precedeva si è introdotto nella base mentre le sbarre del posto di blocco si stavano abbassando. Immediato l'allarme e le ricerche del giovane che è stato bloccato poco dopo ed arrestato dai carabinieri in servizio alla base. Antonio Macclanti è stato arrestato sotto l'accusa di introduzione clandestina in luoghi militari, reato punibile con la reclusione da uno a cinque anni. Deve inoltre rispondere di «forzata consegna», reato previsto dall'art. 14 del codice militare di pace.

Nuovo volo bisettimanale da Pisa a Londra

PISA — Un nuovo volo Pisa-Londra è stato inaugurato all'aeroporto Galileo Galilei. Il collegamento sarà bisettimanale, con partenze dallo scalo pisano il giovedì e il sabato. L'iniziativa è della compagnia inglese Orion in collaborazione con la Pilgrim Air, società specializzata nel turismo di massa.

Caloroso scambio di messaggi tra Pertini e Leopoldo Elia

ROMA — Il professor Leopoldo Elia, il cui mandato di presidente della Corte costituzionale è scaduto il 7 maggio, ha risposto al messaggio inviategli dal presidente della Repubblica in questa occasione. Pertini, nell'esprimere i suoi sentimenti di apprezzamento per il modo come il prof. Elia ha retto in anni difficili l'ufficio di giudice costituzionale prima e di presidente della Corte costituzionale poi, aveva fatto riferimento alla costante e sincera amicizia che ha contrassegnato il loro rapporto. Elia nella risposta, si è detto profondamente grato dell'apprezzamento e ha aggiunto: «Scrivo a grande ventura che la mia presidenza si sia svolta mentre l'unità del paese è rappresentata ad un altissimo livello da una classe che esprime tanta e così significativa parte della nostra storia democratica e del nostro riscatto nazionale».

Bambino curato male: l'ospedale risarcirà oltre 300 milioni

TRIVISO — Il giudice del tribunale civile di Treviso, Michele Basso, ha deciso che l'ospedale di Ca' Foncello, a Treviso, dovrà corrispondere oltre trecento milioni di lire per le menomazioni riportate da un bambino nato nel reparto maternità del nosocomio trevigiano. Il bambino, Omar Cagnato, è nato alla luce nel 1972 ed era affetto da un'incapacità congenita. Il piccolo era ancora ricoverato in ospedale quando fu colpito da una infezione alla coscia che, nonostante un intervento medico, causò una lesione permanente al femore, per la quale Omar non può camminare normalmente.

Libertà provvisoria al giudice accusato da mafiosi «pentiti»

TORINO — Il consigliere istruttore di Torino, Antonio Palaja, ha concesso la libertà provvisoria a Pietro Ferracchio, il presidente della corte d'Assise di Catania coinvolto nell'inchiesta sulla mafia condotta dalla magistratura torinese. In seguito al blitz dell'11 dicembre 1984 con alcune centinaia di arresti. Il magistrato siciliano, arrestato in un primo tempo in base alle rivelazioni di alcuni «pentiti» che lo accusavano di «clandestinità» nel 1972 era affetto da un'incapacità congenita. Il piccolo era ancora ricoverato in ospedale quando fu colpito da una infezione alla coscia che, nonostante un intervento medico, causò una lesione permanente al femore, per la quale Omar non può camminare normalmente.

«Clandestino» nel vano di coda dell'aereo in volo per Alghero

ALGHERO — «Una donna mi ha rubato i soldi e poiché non volevo rinunciare al viaggio a Roma, per trovare mio zio, non ho trovato altro modo per viaggiare». Questa la spiegazione data agli agenti della polizia di stato dell'aeroporto di Alghero da un giovane trovato in un vano adiacente al bagagliaio di un «DC-9» dell'Alitalia in servizio sulla linea Roma-Alghero. Il «clandestino» è Diego Ceolin, di 30 anni, residente a Bergamo (Lombardia) — si era imbarcato ieri di nascosto a Bergamo salendo, attraverso un portellone nel vano adiacente al bagagliaio, sull'aereo in partenza alle 7.25 per Ancona, da dove poi proseguì per Roma. Poiché il vano non è pressurizzato, Ceolin ha perso i sensi e quando l'aereo è giunto a Roma non è riuscito a scendere. Il «DC-9» ha, quindi, proseguito per Alghero dove un motorista, Erisio Ganau, di 30 anni, ha aperto il portellone di coda per un controllo e ha scoperto il passeggero.

Il giudice Mancuso: «Mai parlato di Gelli in Svizzera»

Dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Libero Mancuso, riceviamo: «Leggo con sorpresa che sono riportate tra virgolette espressioni attribuite circa la presenza del noto latitante Licio Gelli in territorio elvetico. Faccio presente che tale affermazione non è stata mai da me resa a chiacchiera e poiché non appartiene ad un costume di serietà professionale nel quale mi riconosco, la smentisco categoricamente».

L'errore in cui siamo incorsi — è di cui chiediamo scusa al magistrato — non è dovuto a noi, ma all'Agf. Anzi, come ha dimostrato la notizia nel pomeriggio di giovedì. In effetti la nostra redazione di Bologna ci ha confermato che il dottor Mancuso, sempre giovedì, aveva detto di non essere assolutamente in grado di confermare la veridicità delle rivelazioni fatte da Nara Lazzarini, secondo la quale Gelli si sarebbe trovato dieci giorni fa in Svizzera.